

Alfabetizzazione ai media

Si dice che la RAI ci abbia insegnato l'italiano.

Lodevole. Ma chi ci insegna la RAI?

Si dice, in generale, che la cultura ("pop" o "di massa" o "postmoderna"...) passi massicciamente dal video.

Si dice che i media ci informano. Ci tengono aggiornati. Ci rappresentano e ci difendono. Ci rendono partecipi.

Si dice che i cittadini entrano in contatto con la sfera pubblica proprio grazie a loro. I media di massa. La democrazia.

Bene. Ma è poi vero?

Cos'altro ci hanno insegnato? Cosa si apprende realmente immergendosi quotidianamente nell'infosfera?

Democrazia? Partecipazione? Trasparenza? Siamo davvero aggiornati? Siamo davvero in grado di partecipare? I media sono davvero delle finestre sul villaggio globale?

La nostra iniziativa nasce dalla percezione di una forte distonia.

C'è, a nostro parere, una pericolosa distanza tra gli utenti dei media e l'élite che li controlla.

E non si tratta di una banale distanza tra produttore e consumatore. I media non sono pomodori. La comunicazione non è una merce come le altre.

Fin dalla scuola dell'obbligo ci hanno convinto dell'importanza di conoscere molti linguaggi. Ma manca, nel panorama culturale, l'idea che i media, in quanto linguaggi, in quanto costruttori di mondi, vadano "insegnati". Senza ipocrisie. Con la sola idea che, poiché tutti ne siamo utenti, è nostro diritto comprenderne le dinamiche.

Per questo abbiamo intenzione di lanciare una campagna, a partire dal dipartimento di comunicazione dell'università di Bologna, di "educazione ai media". Vorremmo che lo sguardo critico, che da studenti abbiamo appreso, fosse sempre più un patrimonio comune, condiviso.

Non più i media cani da guardia (espressione romantica quanto ideale) della politica e della società.

Ma i cittadini cani da guardia dei media.